

Il vicepresidente Anfia e la svolta Fca

“L’indotto è pronto ma attenti il motore del futuro non sarà solo elettrico”

di **Massimiliano Sciullo**
● a pagina 6



Il vicepresidente dell’Anfia e la svolta Fca

— “ —
E poi alcuni pezzi tradizionali serviranno sempre. Il vero nodo per la filiera è un altro: essere capace di diversificare i clienti e competere anziché lagnarsi

Decisi “L’indotto è pronto ma l’auto del futuro non sarà solo elettrica”

di **Massimiliano Sciullo**
Una fusione alle porte, produzioni che sembrano prendere la strada dell’estero e uno scenario sempre più improntato sull’elettrico, con tanto di piena occupazione e nuove assunzioni tra Mirafiori e Grugliasco. Sono tempi di grandi cambiamenti nell’universo Fca. Tra chi osserva interessato c’è Pierangelo Decisi, vicepresidente Anfia componenti, l’associazione che riunisce le aziende della filiera dell’auto e al timone della Sigit di Chivasso, azienda della componentistica, con 1600 addetti.

Dottor Decisi, allora l’indotto auto torinese deve prepararsi alla sfida dell’elettrico?

«Ci saranno dei cambiamenti, questo è sicuro, ma non sono convinto che l’elettrico sarà davvero il futuro. Non l’unico».

Anche se tutti ne parlano ormai come la strada da seguire?

«In questo momento le case produttrici, così come i governi stanno assecondando quella che è la vox populi. Ma secondo me nel domani dell’auto ci saranno ancora le motorizzazioni tradizionali, magari quelle Euro 6 a impatto

ambientale molto ridotto e più sicure rispetto ai modelli del passato, oppure gli ibridi e i plug-in evoluti. Penso in particolare all’idrogeno, come tecnologia del domani, non soltanto la full electric che non è immaginabile come elemento unico del mercato di massa. Sia per le prestazioni e l’autonomia sulle medie e lunghe distanze, sia per quanto riguarda la gestione dell’impatto sull’ambiente al momento del fine vita delle batterie al litio: non è vantaggioso recuperare materiali nobili, ci sono pericoli e non esiste ancora la capacità di smaltire quanto già oggi sul mercato in Europa. Per non parlare degli investimenti enormi che richiederebbero le paline di ricarica e le infrastrutture di distribuzione di energia. E’ un finto futuro e tutti stanno oggi partecipando a un teatrino».

Che rappresenti la totalità o solo una parte del futuro dell’automotive, la “domanda” di elettrico potrà trovare risposta nell’indotto auto torinese?

«Bisogna innanzitutto chiarire una

cosa: per quanto a Torino esistano già realtà in grado di realizzare pacchi batteria completi, non bisogna immaginare l’evoluzione verso l’elettrico come un fenomeno che porterà alla sostituzione una a una delle aziende dell’indotto. Ci saranno batterie da produrre, certo, insieme con altri elementi nuovi. Ma la macchina sarà sempre composta anche da elementi tradizionali come i cruscotti, i vetri, i sedili o le serrature. Il vero problema dell’indotto auto torinese potrebbe essere un altro».

Quale?

«Pagare il conto di un approccio che non è solo del settore industriale, ma della società: sono ancora troppe le realtà che si aspettano da Fca il lavoro, un impulso, come se fosse un diritto. Invece è dovere di chi fa impresa rimboccarsi le maniche e crearsi un futuro, una diversificazione dei clienti. Qui o cambiamo paradigma e prospettiva, oppure non saremo mai in grado di competere con il mondo e ci ritroveremo a lamentarci tra noi».

E la tendenza di cui si parla

sempre più spesso, cioè di un indotto auto in grado di emanciparsi da Fca?

«Certo, esiste anche quella fetta di aziende, ma guarda caso sono quelle che non si lagnano e lavorano».

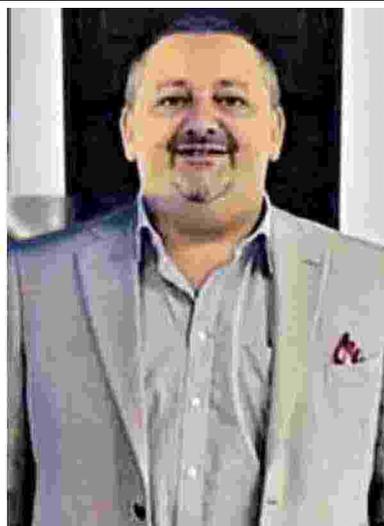
Cosa si aspetta l’indotto auto dalla nascita di Stellantis?

«Non sono per nulla preoccupato dalle voci che vogliono produzioni destinate oltre confine: in linea generale, vista la diversificazione di settori e mercati, penso che la fusione tra Fca e Psa porterà benefici a tutti i livelli. Si completano, non si sovrappongono. E gli aumenti dei volumi coinvolgeranno tutta la filiera».

Cosa potrà accadere con un vertice straniero come Tavares e non più legato a Fca e all’Italia?

«Con la mia azienda io lavoro molto in Spagna con la Seat, che però ha ormai pochissimo di spagnolo, forse solo il nome. Eppure le opportunità per chi lavora in quel Paese e ancor di più per gli spagnoli ci sono comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Imprenditore** Pierangelo Decisi

Su Repubblica



La ripartenza Stop alla casa a Mirafiori e Grugliasco

▲ **La linea della 500e**
Ecco una delle scocche della 500 sulla nuova linea allestita a Mirafiori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.